

Otto anni fa

Un grande artista

**Innocente Salvini,
maestro d'arte e di fede,
morì cantando**

Sembra strano che un artista, di novant'anni, sia partito da noi così: cantando il «Santo, santo, santo». Era il pomeriggio del 23 gennaio 1979, era domenica. Il parroco di S. Andrea Coquio Trevisago stava celebrando la Messa in camera del Maestro Salvini. Quando la celebrazione giunse al «Santo...», avendo iniziato a recitarlo a voce piana, il Maestro interruppe, dicendo: «Oggi è domenica, perché non lo cantiamo?»; e tutti i presenti, con lui, cantarono il «Santo, santo, santo».

Sembra il racconto di un fioretto di S. Francesco, sembra una favola, invece la vita di Innocente Salvini si concluse così, così com'egli era vissuto: Messa e comunione quotidiana, confessione frequente, settimanale o quindicinale, salendo il colle di S. Maria in Caravate per raggiungere prima il P. Felice Colombo e poi il P. Valerio Daminato, passionisti, che lo guidarono nella via dello spirito, fin quasi alla morte.

Innocente Salvini, e non lui solo, grazie a Dio, ha saputo dimostrare che si può essere grandi artisti (di quell'arte ch'è a Dio nipote, come affermava Dante), sentirsi molto liberi e innovatori nel linguaggio artistico, per esprimere quanto di più vero e personale urge in te, accettando, poi, nel tuo comportamento umano di obbedire a quella legge eterna che guida l'uomo a realizzare «l'uomo che è in te, ispirato per impulso profondo e insopprimibile a farsi, liberamente e gioiosa-



Il pittore Innocente Salvini

mente, a immagine e somiglianza di Dio». Tutto questo P. Giuseppe Cortesi, nostro direttore, e il sottoscritto, abbiamo colto, ammirando, estatici, i capolavori salviniani, raccolti, con intelligenza d'amore dai familiari nel nuovo Museo Salvini aperto al pubblico nella casa paterna. Lì nacque, visse e morì Salvini. Lì si forgiò la sua capacità artistica, felice d'esprimere e di trasmettere ai posteri «le sante memorie d'un'età dell'ORO, quasi un sogno arcadico».

Fu tutto il suo mondo di affetti familiari, di circostanze le più umili e più vere di vita agreste, ch'egli volle e seppe immortalare in tono di colori travolgente e di una espressività unica.

Ci sono delle immagini nel sole del solleone che traducono in modo unico il fuoco di un

sole che ti arroventa, ma soprattutto, il calore del suo animo; Salvini era un mite. Tutti lo hanno conosciuto così. Ma analizzando i suoi toni pittorici dovremmo dire che, se non fosse intervenuta un'autodisciplina dello spirito, avrebbe potuto essere un violento e un passionale come si dice di altri artisti.

In una lettera al Penagini, suo maestro, afferma che il colore, per lui, nel momento della composizione, costituisce uno «stato di delirio».

E a me diceva, confidenzialmente: «Uno può essere un ottimo disegnatore e un mediocre pittore. Il pittore è soprattutto colore». Innocente Salvini pitturava di getto, dal vero, in pieno sole. L'ho visto fare dei bozzetti soltanto quando dovette prepararsi a fare degli affreschi in chiese.

Il massimo dell'arte spirituale salviniana è stato raggiunto nell'Ultima Cena da lui donata al Convento dei Padri Passionisti in Caravate (Va).

Ricordo l'impressione che ricevevo quando, dopo essersi riconciliato nel sacramento della penitenza, prima di lasciare il convento, chiedeva di essere accompagnato in refettorio e, muti, ci soffermavamo in contemplazione del suo capolavoro religioso, l'Ultima Cena. È un mare di luce. Solenne il Cristo in primo piano, a tutta persona, che tiene in mano la pisside e un'Ostia, rivolto non tanto agli Apostoli e alla Madre che gli stanno alle spalle o di fianco, in ginocchio, ma a te che guardi e soprattutto a Giovanni, più vicino a Gesù, il primo nel ricevere l'Eucarestia. Giovanni è lui, Innocente Salvini, affamato di Cristo, che incontrava ogni giorno nella realtà del Sacramento nella chiesa di Gemonio o del convento di Caravate.

La luce gialla, viva, quasi accecante, è rotta soltanto dal rosso vivo del manto di Giovanni. «Perché, Maestro, quest'unico rosso



La mamma, un quadro di Salvini

vivo?».

«Perché Giovanni era l'Apostolo dell'amore e questo rosso è come il «la» di questa sinfonia d'amore».

Questo, per me che ho goduto della sua amicizia e stima, è il Salvini Innocente che ricorderò sempre e che vorrei fare ricordare a quanti l'ammirarono, l'amarono, l'ammireranno e l'ameranno come uomo vero e come artista che ci ha svelato i segreti del cuore attraverso i suoi colori di fuoco.

P. Damiano Angelotti

